

Poeta arabo d'Italia

di FRANCESCO GIULIANI **AIFSP**

Ne ha scritto Sciascia, l'ha musicato Battiato, Sellerio ha pubblicato il suo imponente *Canzoniere*, e ora il Mimit inserisce il poeta siciliano anche nell'album filatelico d'Italia invitando a scoprirne i versi, anche se tradotti, e a conoscere il nostro multiforme passato senza inutili steccati

Tra le emissioni filateliche dell'Italia del 2025 ce n'è una che è senz'altro particolare: ci riferiamo a quella dedicata al poeta arabo-siciliano Ibn Hamdis, inserita nell'ambito della serie tematica *Le Eccellenze del patrimonio culturale italiano*.

Il francobollo, apparso il 30 giugno scorso, malgrado il suo rilievo è però passato un po' in silenzio, senza provocare polemiche né destare molte attenzioni, a differenza di certi altri valori postali che si prestavano alle solite contrapposizioni politiche e al consueto gioco delle parti tra ideologie contrapposte. La spiegazione è legata al fatto che l'omaggio a questo poeta arabo ma nato in Sicilia rientra in un certo discorso politicamente corretto, da un lato, e dall'altro non ha trovato obiezioni di sorta, giungendo felicemente agli sportelli postali. Meglio così, visto che in questo modo quelli che guardano

ai francobolli solo per creare polemiche estranee alla filatelia sono rimasti in silenzio e i collezionisti attenti possono riflettere su un interessante personaggio di quasi mille anni fa che ha ancora degli addentellati con il presente.

In passato gli arabi sono comparsi nei francobolli del periodo coloniale italiano, documentando modi di vivere ben diversi da quello occidentale. Si pensi alla serie emessa nel 1934 per l'ottava fiera di Tripoli. Nell'espresso aereo da 4,50+1 lire (Unif. A18), ad esempio, compaiono degli arabi nel deserto, nel loro tradizionale abito, mentre sullo sfondo spicca un aereo, simbolo della modernità italiana. La visuale è tipica del pensiero coloniale, evidenziando un distacco che vuole attestare una netta superiorità.

